

Corriere del Ticino  
6933 Muzzano  
091/ 960 31 31  
<https://www.cdt.ch/>

Genere di media: Stampa  
Tipo di media: Quotidiani e fine settimana  
Tiratura: 26'248  
Periodicità: quotidiano



Pagina: 20  
Superficie: 99'424 mm²



Ordine: 38014  
Tema n°: 038014  
Riferimento:  
be674ba7-67c2-4f2b-820f-5c9e56b539f0  
Clipping Pagina: 1/3

# «La musica rimane sempre una grande sfida, ma la amo»

## L'INTERVISTA / JOHN SCOFIELD/ chitarrista e compositore jazz

Michele Castiglioni

John Scofield non è «solo» un chitarrista di fama con all'attivo decine di lavori tra collaborazioni e progetti personali, ma rappresenta oggi una leggenda, una pietra miliare del jazz. A 73 anni, ha attraversato da protagonista l'ultimo mezzo secolo di musica, lavorando con nomi come Miles Davis, Joe Lovano, George Duke, Gary Burton e Pat Metheny, ma anche Santana, Gov't Mule e Tom Morello. Domani sera alle 21 si esibirà al LAC di Lugano in trio con Vicente Archer al contrabbasso e Bill Stewart alla batteria. L'abbiamo incontrato.

Negli ultimi due anni lei ha pubblicato Uncle John's Band, Hudson con DeJohnette, Grenadier e Medeski e Background Guitarra Jazz: tre album con approcci molto differenti. Come nascono le decisioni di collaborazione: compone prima la musica e poi decide con chi svilupparla o nasce prima la band e poi la musica emerge naturalmente?

«Penso che funzioni in entrambe le direzioni, anche se spesso è la band ad arrivare prima. Nel caso di Hudson, Jack DeJohnette mi ha chiamato e mi ha detto «perché non facciamo qualcosa assieme, con queste altre persone?» e così è nato tutto. Quello era una sorta di concept album per il quale abbiamo provato a rifare della musica che proviene dalla «rock'n'roll era». Con Uncle John's Band si trattava invece di un progetto per un trio - lo stesso con il quale mi esibirò a Lugano domani, peraltro -, stavamo facendo una ricerca per del nuovo materiale e ho scelto delle canzoni che avremmo potuto fare assieme. Ma ogni musicista ha la sua sensibilità, quindi abbiamo dovuto valutare il materiale che potesse funzionare meglio per tutti e tre, che fosse adatto al nostro modo di

suonare insieme. Può invece capitare di suonare con qualcuno che in realtà non apprezza quello che sta suonando e a quel punto la cosa non funziona».

L'ho vista sul palco con i Gov't Mule e sembrava divertirsi moltissimo: il suo stile è sempre stato improntato ad una dualità espressiva, tra jazz e blues/soul/rock che lei ha sempre citato come la musica delle sue origini: è stata una fusione naturale o ha dovuto cercare di conciliare le sue diverse anime musicali?

«È stato piuttosto naturale per me. Certo cerchi sempre di pensare a come qualcosa possa funzionare, ma penso che fin dai primi momenti in cui il soul ha cominciato a fondersi con il jazz, in generale, ha sempre funzionato benissimo. A partire da Miles Davis, con i suoi groove sui quali poi «piazza» le sue parti. La fusion in generale ha mostrato di saper funzionare bene. Nel caso di Warren Haynes e i suoi Gov't Mule, poi, loro sono veramente bravi in quello che fanno; certo, non è una musica che sceglierei di fare io personalmente, ma li ho sempre trovati eccezionali e (quando abbiamo suonato assieme) ci siamo sempre

divertiti moltissimo. Oltretutto, suonare con loro mi ha riportato alla mente anche tutto ciò che amo nel rock e i grandi musicisti che lo hanno rappresentato, con ad esempio Jeff Beck ed Eric Clapton».

Lei ha lavorato con molti musicisti di altissimo livello nella sua carriera, sia come collaborazioni, sia come musicisti per i suoi progetti e suppongo che l'interscambio con loro sia fondamentale per ottenere una musica significativa: ma a livello creativo è più lei che influenza loro o sono più loro che hanno influenzato lei? Anche qui, credo che funzioni sempre nelle due direzioni. Voglio dire, quando suoni è sempre un'esperienza interattiva in qualche modo e nel jazz in particolare. Infatti, in una collaborazione la prima cosa da prendere in considerazione quando ti accingi a suonare con qualcuno è se ti piace il suo stile, dopodiché l'influenza è sicuramente reciproca e naturale. Ma anche nella «mia» band l'interazione tra i vari musicisti è determinante: per esempio Bill Stewart, con il quale suono da 35 anni, mi ha sempre insegnato

Corriere del Ticino  
6933 Muzzano  
091/ 960 31 31  
<https://www.cdt.ch/>

Genere di media: Stampa  
Tipo di media: Quotidiani e fine settimana  
Tiratura: 26'248  
Periodicità: quotidiano



Pagina: 20  
Superficie: 99'424 mm²



Ordine: 38014  
Tema n°: 038014  
Riferimento:  
be674ba7-67c2-4f2b-820f-5c9e56b539f0  
Clipping Pagina: 2/3

moltissimo nel corso della nostra collaborazione!»

Pat Metheny, Bill Frisell, John Abercrombie, Mike Stern, per dirne solo alcuni: lei ha fatto musica con tanti chitarristi. Che differenza c'è tra il lavorare con un altro virtuoso del suo stesso strumento piuttosto che con chi ne suona un altro? C'è un diverso tipo di ispirazione?

«In realtà penso che due chitarre possano lavorare benissimo insieme. D'altronde è una cosa che ci ha insegnato anche il rock'n'roll, con la sua tipica dualità tra chitarra ritmica e solistica. Sono due strumenti affini, due strumenti a corde, quindi è anche naturale che possano lavorare insieme egregiamente. Naturalmente i due chitarristi devono essere buoni musicisti, in grado di cooperare e sapersi ascoltare reciprocamente. L'unico problema è che il suono di due chitarre può diventare noioso dopo un po'! (ride, n.d.r.) È una questione di timbrica: in questo senso un sassofono o un pianoforte si differenzia dalla chitarra e permette una maggiore varietà di colori».

Immagino che non sia facile indicare qualcuno in modo specifico, ma c'è un musicista o un progetto al quale ha lavorato che ricorda con particolare piacere?

«Oh, ce ne sono così tanti, è difficile.. Sai, ho 73 anni e fin dagli inizi (della mia carriera) ho lavorato con grandi musicisti. A 22 anni suonavo con Gerry Mulligan; e poi Billy Cobham, George Duke, Charlie Mingus. Dopodiché sono entrato nella band di Miles (Davis) e poi ho suonato con Joe Henderson e Joe Lovano e Charlie Haden e Jack DeJohnette e Jim Hall. I miei insegnanti sono stati Steve Swallow e Gary Burton (tra gli altri, ndr). E la lista potrebbe proseguire. Sono stato così fortunato da poter lavorare con questi musicisti e non è facile dare delle preferenze, in realtà».

È rimasto in contatto con loro? «Sì, con alcuni. Ma, sai, in realtà capita di reincontrarsi in giro, magari a qualche festival, ed è sempre piacevole ritrovarsi. È una bella cosa poter avere uno scambio con dei grandi musicisti come loro. E poi con qualcuno capita che nasca anche una vera e propria amicizia: Steve Swallow è il mio migliore amico, per dire!»

Lei compone costantemente musica, anche quando è in tour come adesso? Sta lavorando a qualcosa di nuovo?

«In realtà.. no! (ride, ndr) Per quanto mi riguarda, per comporre oggi ho proprio bisogno di sedermi tranquillo e trovare uno spazio nel quale concentrarmi. È vero che quando ero più giovane capitava che componessi in una stanza d'albergo mentre ero in tour, ma adesso trovo fondamentale avere una routine che mi consenta di lavorare alla composizione in modo rilassato: mi alzo al mattino, mi bevo un caffè, mi metto tranquillo con un registratore, la chitarra e un pezzo di carta e butto giù un'idea. Poi lo lascio lì e lavoro su qualcos'altro. Il giorno dopo magari riprendo il primo pezzo e aggiungo qualcosa. Quando sei on the road, invece.. suoni!»

Come musicista sente di avere ancora da imparare?

«Assolutamente sì! Mi esercito continuamente su brani di altri e sui miei, cerco sempre di migliorarmi, perché la musica continua tutt'oggi ad essere una grande sfida per me. E soprattutto la amo: quando suono mi sento sempre in uno stato di grazia».

L'appuntamento LAC e Jazz in Bess sono gli organizzatori dell'evento musicale Domani sera alle 21.00 Dopo Chico Freeman (9 febbraio) e Federica Michisanti (26 febbraio) la collaborazione tra Jazz in Bess e il LAC prosegue domani sera con l'imperdibile esibizione del chitarrista statunitense in trio con il batterista Bill Stewart, suo regolare collaboratore sin dagli anni '90 - che Scofield considera il più grande batterista jazz al momento -, e il bassista Vicente Archer. In scaletta, forte dell'eclettica convergenza di stili che da sempre lo contraddistingue, John Scofield propone un jazz caldo e avvolgente, forte di un variegato mélange di influenze che vanno dal blues al soul, fino al funk e al rock. Il tutto in una scaletta che comprende sia brani originali di Scofield, sia rivisitazioni di brani classici del rock e del blues, sia ancora improvvisazioni più libere. Il loro ultimo disco, pubblicato nell'ottobre 2023 ed intitolato Uncle's John Band (ECM), offre tra l'altro riletture di Dylan, dei Grateful Dead (la title track), di Bernstein e di Miles Davis, con il quale Scofield giunse alla definitiva notorietà (anche se suonava da professionista già da qualche anno) agli inizi degli anni Ottanta, quando entrò a far parte del progetto di «rinascita» del genio di Alton, tornato alla ribalta dopo il difficile periodo di silenzio alla fine del decennio precedente. Nell'occasione Davis, a partire da Star People (1983),

Corriere del Ticino  
6933 Muzzano  
091/ 960 31 31  
<https://www.cdt.ch/>

Genere di media: Stampa  
Tipo di media: Quotidiani e fine settimana  
Tiratura: 26'248  
Periodicità: quotidiano



Pagina: 20  
Superficie: 99'424 mm²



Ordine: 38014  
Tema n°: 038014  
Riferimento:  
be674ba7-67c2-4f2b-820f-5c9e56b539f0  
Clipping Pagina: 3/3

chiamò Scofield che rimase poi fino a You're Under Arrest (1985). Prevedite:  
[www.luganolac.ch](http://www.luganolac.ch).

*Quando suoni è sempre un'esperienza interattiva in qualche modo, e nel jazz in particolare*



John Scofield (a sinistra) assieme a Bill Stewart e Vicente Archer con cui si esibirà domani sera al LAC.